L’empowerment di comunità

L’articolo presenta l’esperienza di empowerment di comunità promossa da CSV Emilia nel territorio di Parma, attraverso la collaborazione tra servizi sociosanitari, Terzo settore e volontariato. Il progetto valorizza prossimità, proattività e generatività per prevenire le fragilità, rafforzare le reti territoriali e promuovere la partecipazione dei cittadini. Le esperienze realizzate mostrano come la salute possa essere costruita collettivamente, attraverso relazioni, iniziative di socializzazione e integrazione tra servizi e comunità.

Di Simona Tedeschi *(CSV Emilia)*

Nel 2025 CSV Emilia ODV – Centro Servizi per il Volontariato ha portato avanti, insieme all’AUSL, alle Pubbliche Amministrazioni dei Distretti sociosanitari della provincia di Parma e al Comune di Parma, un percorso di empowerment di comunità che oggi coinvolge quattro Distretti. L’obiettivo non è solo fornire assistenza: è **sostenere azioni ed esperienze di partecipazione legate alla prevenzione e al sostegno delle fragilità**, promuovendo l’associazionismo già esistente, favorendo la nascita di nuovi soggetti e orientando le esperienze verso una logica di rete a supporto delle Case della Salute e delle Case della Comunità attive a Parma e in provincia.

In questa cornice, **l’empowerment non è una semplice delega di compiti al volontariato, ma un processo di riappropriazione della salute come bene comune**: attraverso il coinvolgimento attivo di associazioni, enti locali, pazienti e caregiver, il destinatario del servizio diventa parte attiva nella produzione della salute.

Tre pilastri: Prossimità, Proattività, Generatività

Fondamentale è il ruolo del progetto Parma WelFARE – Nonpiusoli, nato dall’iniziativa di 13 associazioni con l’obiettivo di rispondere alla crescente vulnerabilità sociale. Il metodo di lavoro si fonda su tre pilastri. **La prossimità** riduce le distanze non solo fisiche, ma anche relazionali. **La proattività** anticipa il bisogno attraverso l’osservazione del territorio e l’“andare verso”, prima che la fragilità si trasformi in isolamento. **La generatività**, infine, supera la logica della prestazione per rafforzare legami sociali capaci di produrre valore nel tempo. Mentre il sistema sanitario interviene prevalentemente sulla patologia, il Terzo Settore contribuisce a leggere le cause della vulnerabilità sociale e a intercettare i bisogni inespressi.

La crescita della rete, passata da 13 a oltre 31 associazioni, mostra il progressivo consolidamento di questo modello. Attraverso il Tavolo di Coordinamento di Nonpiùsoli, **le associazioni non sono semplici esecutori, ma protagoniste della governance**. Questo modello di co-progettazione assicura interventi radicati nel contesto locale, trasformando le Case della Comunità in veri laboratori di democrazia partecipativa e salute diffusa.

I luoghi e le persone della rete

I Punti di Comunità sono i nodi vitali di questa rete: 14 luoghi di accoglienza, orientamento e supporto ai cittadini, distribuiti tra Sorbolo-Mezzani, Fidenza, Borgo Val di Taro, Langhirano e Parma, molti dei quali ormai inseriti nelle Case della Comunità. A tenerli vivi sono **oltre 150 volontari**, attivi in quattro associazioni della rete. Sono i nodi vitali di questa rete; sono 13 e si trovano a Sorbolo-Mezzani, Fidenza, Borgo Val di Taro, Langhirano e Parma. Sono luoghi di accoglienza, orientamento e supporto ai cittadini. Molti di questi sono stati inseriti nelle Case della Comunità. Coinvolgono oltre 150 volontari appartenenti a quattro associazioni della rete.

Il cuore di questo lavoro, oltre la semplice prestazione, sta nella **formazione congiunta e nel confronto permanente tra operatori sociosanitari e volontari**. La salute collettiva viene qui intesa come una “produzione permanente” che integra tre dimensioni: quella biomedica della risposta clinica, quella relazionale e sociocomunitaria della forza delle reti di supporto e quella emozionale e spirituale del senso di dignità e appartenenza dell’individuo.

Oltre la prestazione: la salute come dimensione olistica

Il cuore dell’empowerment risiede nella formazione congiunta e nel confronto permanente tra operatori sociosanitari e volontari, attraverso spazi di apprendimento reciproco, condivisione delle esperienze e costruzione di linguaggi e pratiche comuni. In questa prospettiva, **l’empowerment non coincide soltanto con l’acquisizione di competenze individuali, ma diventa un processo collettivo**, capace di rafforzare le capacità di azione dei diversi soggetti coinvolti e di valorizzare le risorse presenti all’interno della comunità.

La salute collettiva viene così concepita non come una condizione statica o come il semplice risultato di un intervento sanitario, ma come una **“produzione permanente”**, che prende forma nell’interazione tra persone, servizi, reti sociali e territorio. Tale processo integra almeno tre dimensioni fondamentali:

1. **Bio-medica**, relativa alla risposta clinica, alla prevenzione, alla cura e alla presa in carico dei bisogni sanitari della persona;

2. **Relazionale e socio-comunitaria**, fondata sulla costruzione e sul rafforzamento delle reti di supporto, sulla collaborazione tra servizi e comunità e sulla capacità di contrastare situazioni di isolamento e vulnerabilità sociale;

3. **Emozionale e spirituale**, che riguarda il riconoscimento della persona nella sua interezza, il mantenimento del senso di dignità, la possibilità di attribuire significato alla propria esperienza e il rafforzamento dei sentimenti di appartenenza e inclusione.

L’integrazione di queste tre dimensioni consente quindi di superare una concezione esclusivamente sanitaria della salute, riconoscendone il carattere multidimensionale, relazionale e comunitario. In questo quadro, operatori e volontari non agiscono semplicemente come erogatori di prestazioni, ma come soggetti che contribuiscono, insieme alle persone e alle reti territoriali, **alla costruzione quotidiana delle condizioni di benessere e di inclusione**.

Cosa fa concretamente il CSV

Per raggiungere questi obiettivi, CSV Emilia persegue cinque compiti principali, che si intrecciano nel lavoro quotidiano sul territorio. Il primo è **la mappatura delle risorse**: individuare le realtà già presenti – associazioni di volontariato, cooperative sociali, enti pubblici e privati – e coinvolgerle per attivare modalità specifiche legate alle Case della Salute e alle Case della Comunità, con particolare attenzione alle fasce fragili. Il secondo è **il reclutamento e la formazione di nuovi volontari** a favore delle associazioni della rete. Nel 2025 la campagna “Cerchiamo persone come te” ha portato 75 candidature, seguite da un percorso di quattro incontri costruiti in progressione: dall’identità e dalle funzioni del Punto di Comunità e dalla relazione di aiuto, alla rete dei Servizi Sociali, fino ai percorsi per il cittadino e al ruolo delle Case della Comunità presentati dai formatori AUSL, per concludersi con la “domiciliarità leggera” svolta dai volontari e la mappa delle risorse di Nonpiusoli. Il terzo compito è **il supporto alle associazioni**, attraverso consulenze giuridico-amministrative, fiscali e contabili e percorsi che ne favoriscono l’attivazione sul territorio: nel 2025 è stata accompagnata, in questo modo, la nascita dell’associazione “Comunità e Persona al Centro”, pensata per valorizzare il lavoro dei Punti di Comunità.

Il quarto è **la progettazione di azioni concrete**, che nel 2025 ha portato risultati significativi su più fronti: quasi 2.936 persone seguite al domicilio attraverso la domiciliarità leggera, per un totale di 16.500 servizi tra compagnia, trasporti e consegne; 1.600 pratiche di supporto burocratico gestite online; 3.200 ore di presenza di volontari dedicate ad accoglienza, orientamento e supporto nelle Case della Comunità. A queste si aggiungono momenti di informazione su benessere e farmaci, gruppi di cammino e iniziative di socializzazione. Il quinto, infine, è **la riflessività transdisciplinare**: spazi formativi organizzati insieme alle associazioni, dove operatori e volontari si confrontano su salute, empowerment e relazione tra reti e servizi.

Il Distretto di Parma: Tavoli di Quartiere e nuove sperimentazioni

Nel Distretto di Parma il lavoro del 2025 si è concentrato su due fronti: **il consolidamento dei Tavoli di Quartiere e l'avvio di sperimentazioni innovative nelle Case della Comunità**.

I Tavoli di Quartiere sono uno strumento fondamentale per la partecipazione attiva dei cittadini alla vita della comunità e alla cura dei beni comuni, perché coinvolgono chi vive il quartiere nei processi decisionali e progettuali che lo riguardano. Nascono per creare connessioni tra le diverse realtà locali, favorendo il dialogo tra associazioni, istituzioni e singoli cittadini, e per far emergere le risorse già attive sul territorio, costruendo una conoscenza più approfondita della rete dei servizi. Si riuniscono circa quattro volte l'anno, in luoghi significativi del quartiere, e affrontano temi che toccano assi di intervento diversi – anziani, giovani, adulti fragili, povertà, ambiente – favorendo una visione integrata delle questioni territoriali; per questo si incoraggia la partecipazione di tutti gli enti interessati, indipendentemente dal loro ambito specifico, per costruire risposte condivise ai bisogni della comunità.

Nel 2025 sono proseguiti gli incontri del Tavolo di Quartiere Lubiana/San Lazzaro/Cittadella, con 58 enti convocati tra associazioni, cooperative, parrocchie, comitati, scuole e istituzioni, mentre è stato attivato il nuovo Tavolo di Quartiere San Leonardo/Parma Centro, con 52 enti coinvolti. L'obiettivo comune è stato **costruire una mappa condivisa dei bisogni e delle risorse**, per poi passare a progettare interventi concreti: le facilitatrici territoriali hanno fatto da snodo operativo tra i referenti sanitari e sociali delle Case della Comunità e le associazioni proponenti.

Da questo lavoro sono nate alcune sperimentazioni concrete. Tra queste, il progetto "Spazi di coesistenza che trasformano" – Welfare Culturale, di cui CSV Emilia è capofila in collaborazione con Comune di Parma, AUSL, Fondazione Cariparma e Chiesi, partito nei quartieri Lubiana e San Leonardo all'interno delle rispettive Case della Comunità. Qui il welfare culturale viene utilizzato per integrare la dimensione sanitaria e sociale con pratiche culturali capaci di generare benessere relazionale, prevenzione e partecipazione attiva.

Alcuni esempi delle progettazioni avviate

Il progetto "Spazi di coesistenza che trasformano" – Welfare Culturale, di cui CSV Emilia è capofila in collaborazione con Comune di Parma, AUSL, Fondazione Cariparma e Chiesi, rappresenta una delle sperimentazioni nate dal lavoro territoriale avviato nei Tavoli di Quartiere. La sperimentazione è partita nei quartieri Lubiana e San Leonardo, all'interno delle rispettive Case della Comunità. L'obiettivo è **utilizzare pratiche culturali non come attività accessorie, ma come strumenti capaci di rafforzare le relazioni**, favorire la partecipazione e contribuire alla prevenzione e al benessere delle persone.

La fragilità e la demenza

Nel Distretto di Parma è stato avviato un percorso specifico sulle demenze. Tra novembre 2024 e gennaio 2026 è stato progettato e promosso un ciclo di incontri informativi, con il coinvolgimento del Centro Disturbi Cognitivi e dell'Associazione

Italiana Malattia di Alzheimer. Il gruppo di lavoro è composto da assistenti sociali del PUA, facilitatrici territoriali e operatori sanitari del Centro Disturbi Cognitivi. L'obiettivo è **costruire una comunità più consapevole e inclusiva**, con spazi di accoglienza e supporto dedicati sia alle persone con demenza sia ai loro caregiver.

Gruppi di socializzazione con utenti indicati da P.U.A. o Assistenti Sociali e sperimentazioni "utenti-volontari"

Nel quartiere Montanara, la facilitatrice ha attivato la comunità locale con l'obiettivo di contrastare l'isolamento delle persone over 65 e promuoverne la salute. Ne è derivato il ciclo di 9 incontri "Primavera al Montanara", co-progettati e realizzati da un'operatrice, assistenti sociali, 6 volontari del Punto di Comunità e 4 E.T.S. del territorio. Vista la fragilità dei destinatari, la partecipazione è stata variabile nel corso degli incontri, spaziando da un minimo di 2 persone a un massimo di 25. È stato inoltre realizzato un percorso di **"Laboratori Creativi" finalizzati a favorire e sostenere le autonomie personali e lo sviluppo di nuove relazioni interpersonali**, con gli obiettivi di:

1. Rafforzare il senso di utilità e autoefficacia, permettendo ai destinatari di sentirsi parte attiva della vita quotidiana;

2. Creare un contesto relazionale stabile e accogliente, nel quale poter sperimentare legami positivi e significativi, contribuendo al tempo stesso a prevenire o ridurre condizioni di solitudine e ritiro sociale attraverso un coinvolgimento regolare in attività condivise.

Il punto tra le righe

Il laboratorio nasce dall'energia e dalla dedizione di un gruppo di volontarie che, ogni sabato, si ritrovano con le famiglie del quartiere. L'obiettivo principale è **offrire uno spazio di socializzazione, sostegno reciproco e crescita educativa**, permettendo alle famiglie di entrare in contatto, condividere esperienze e sentirsi meno sole. Oltre a questi aspetti, il laboratorio si pone anche come occasione di prevenzione ed educazione alla salute, promuovendo stili di vita sani e consapevoli tra i partecipanti.

I laboratori sono pensati principalmente per i bambini, ma le famiglie partecipano attivamente insieme a loro, creando così momenti di condivisione che rafforzano il legame genitore-figlio e permettono di vivere insieme esperienze educative e ludiche. Ogni sabato, le famiglie sono invitate a partecipare a laboratori creativi, giochi, letture, esperimenti scientifici o attività artistiche, sempre con particolare attenzione all'apprendimento, allo sviluppo delle competenze e alla promozione di comportamenti sani.

Un'importante parte del programma è dedicata all'educazione alla salute: anche attraverso brevi momenti di confronto, vengono affrontati temi legati alla corretta alimentazione, all'importanza dell'attività fisica, alla cura dell'igiene personale e alla gestione del benessere psicologico ed emotivo, mettendo sempre al primo posto le esperienze personali. Genitori e bambini condividono e costruiscono insieme conoscenze utili per migliorare la propria salute, in un contesto che favorisce il dialogo e la riflessione.

Il punto di forza di questo progetto è **il senso di comunità che riesce a creare**: non solo i bambini imparano e si divertono, ma anche i genitori hanno l'opportunità di confrontarsi, scambiarsi consigli e costruire una rete di supporto reciproco. Le famiglie, infatti, possono sperimentare condizioni di solitudine, soprattutto in contesti urbani o in situazioni familiari particolari, e questo laboratorio rappresenta un'importante risorsa per rafforzare le relazioni e contribuire alla qualità della vita nel quartiere.

Altri territori

Anche fuori da Parma città la rete si muove, con forme diverse a seconda del contesto. Nelle Valli Taro e Ceno, a Borgotaro, il Punto di Comunità è attivo all'interno dell'Ospedale Santa Maria, dove 8 volontarie dell'Assistenza Pubblica si occupano di orientamento e di telefonate rivolte agli anziani soli, oltre a raccogliere le schede per le emergenze legate alla disabilità; qui la criticità principale resta la scarsa connessione con i reparti ospedalieri.

A Fornovo sono stati realizzati, tra maggio e settembre 2025, 3 incontri del percorso #CasaCommunityLab e del progetto pilota CaffèConTe, dedicato ai giovani, presso il Foro Boario. A Fidenza il Punto di Comunità garantisce un presidio giornaliero grazie ai volontari di 7 associazioni, accoglie i cittadini all'interno dell'Ospedale di Vaio e ha avviato, dopo una prima mappatura delle risorse, il progetto di "facilitazione relazionale" nel CAU. A Langhirano, infine, il Punto di Comunità ha recentemente avviato le proprie attività all'interno della locale Casa della Comunità.

Il lavoro di rete

Il lavoro di rete descritto in queste pagine è pensato in stretta connessione con le Case della Salute, con la loro evoluzione verso le Case della Comunità e con le Case di quartiere: l'obiettivo è mappare i percorsi "sul campo" e rendere più fluida la collaborazione quotidiana tra istituzioni, servizi e cittadini. L'esperienza di Parma mostra come **la salute non coincida soltanto con la cura della malattia, ma coinvolga anche la costruzione di legami, la partecipazione e la prevenzione**. In questo processo, il Terzo Settore e i suoi volontari rappresentano una risorsa centrale per connettere servizi, territorio e comunità.